

Andrea Inglese

da

La distrazione

[Luca Sossella Editore, Roma 2008]

Progettiamo, anche per questo giorno,
anche stupidamente, con grande sforzo
di distrazione, mangiando il pezzo di pane
che è rimasto, utilizzando il cucchiaino sporco,
guardando la fungaia gigante sotto la betulla,
progettiamo, anche se gli edifici rimarranno
luridi, verso nord, nella cinta che fu una volta
operaia, e che oggi non è più nulla, campo
di concentrazione del non lavoro,
delle giornate uguali, lunghissime,
a inventarsi come stare ancora in piedi,
come se niente fosse, progettiamolo
qui, noi, nel quartiere cinese,
tra una piazzetta e l'altra, e dentro casa,
e sul balconcino, magari, che anche
oggi, anche oggi noi non moriremo,
né tu né io, e nessuno dei vicini,
né i gatti né gli invisibili insetti
che cercano sentieri nelle crepe,
nelle fessure, il progetto oggi,
anche oggi, come nuovo,
è non morire.

Tutti questi anni per capire questo,
tutti assortiti dolori colori paesaggi,
ora finalmente come una risposta:
l'ordine è invertito, la massima in bocca
è vetrosa, variano come libellule gli occhi
incapaci di fissare
dove metti i piedi per terra

se hai messo i piedi a terra, questo basta,
cammina, non c'è alcuna ragione,
cammina, quello che hai fatto
saprai disfare

Senza più zampe visibili, rasoterra,
come un rettile, si muove appena
il piccione ferito, l'auto che esce
quasi lo finisce, ma invece
passa solo la coda
sotto il pneumatico.

Rimane vivo per l'ultimo spettacolo:
il guardiano lo prende per un'ala,
lo butta nell'aiola-circo. Lenti,
padroni di se stessi,
nella loro placida crudeltà,
due corvi se lo posizionano con cura
sotto i becchi, e scattano a turno
in direzione degli occhi.